



# Il grido dei poveri



Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana - via XXIV maggio, 76; 71046 San Ferdinando di Puglia (Fg); tel. 0883-622652 - **Direttore responsabile:** Matteo Della Torre; **Redattrice:** Mariella Dipaola. **Registrazione Tribunale di Foggia n. 03 del 19.03.1996 - Mensile - Stampato in proprio - Distribuzione gratuita.**  
E-mail: [sarvodaya@libero.it](mailto:sarvodaya@libero.it) Il grido dei poveri può essere scaricato in pdf sul sito internet [www.ilgridodeipoveri.org](http://www.ilgridodeipoveri.org)

## Boicottiamo Tel Aviv

Contro l'escalation di violenza a Gaza occorre un movimento analogo a quello che ha sconfitto l'apartheid in Sudafrica. L'appello della scrittrice canadese.



Naomi Klein



È ora. Anzi, è già tardi. La strategia migliore per porre fine a un'occupazione sempre più sanguinosa è organizzare nei confronti di Israele un movimento globale di tipo analogo a quello che ha finito per sconfiggere l'apartheid in Sudafrica.

Nel luglio 2005 una vastissima coalizione di gruppi palestinesi ha concepito un piano in questo senso, facendo appello a "chiunque abbia coscienza nel mondo, per imporre contro Israele boicottaggi su vasta scala e iniziative di disinvestimento, sul modello delle misure adottate contro il Sudafrica nell'era dell'apartheid". È nata così la Campagna per il boicot-

taggio, il disinvestimento e le sanzioni, nota con la sigla Bds. Ogni giorno il martellamento israeliano su Gaza fa affluire nuovi adepti alla causa Bds e lentamente il sostegno alla campagna si sta facendo strada anche tra gli ebrei israeliani.

Nel pieno dei bombardamenti circa 500 israeliani, tra cui varie decine di noti studiosi e artisti, hanno inviato una lettera, con timbro postale di Israele, agli ambasciatori stranieri, chiedendo

"l'adozione immediata di misure restrittive e sanzioni" e tracciando un chiaro parallelo con la lotta anti-apartheid.

"Il boicottaggio del Sudafrica", hanno scritto, "si è dimostrato efficace. Mentre per Israele si usano guanti di velluto. Questo sostegno internazionale deve cessare". Molti però non se la sentono di aderire a questa posizione, per ragioni >2



## Benvenuto a te 2009!

Johan Galtung



Con un po' di trepidazione. C'è quella storiella rumena, venata di pessimismo temperato dal realismo: sarà un anno medio. Medio? Sì, peggio del 2008, ma meglio del 2010.

L'espressione emblematica del 2008 è quel paio di scarpe roteanti lanciate contro l'impero USA in persona, che esprimevano disgusto e disprezzo. Quella per il 2009 è finora un fumetto in *El Pais* della vigilia di Capodanno: un carrarmato, ovviamente israeliano, che irrompe dal portone dell'anno nuovo, Felice 2009! Quell'altro impero, quello regionale, nato da Isaia 2:3-4. Oh no, Gerusalemme, non sarà mai. Non avrai mai il



comando.

Che cosa succederà? Un cessate-il-fuoco, ovviamente, per una sosta e qualche rifornimento, da USA e Iran, e poi via di nuovo. Ovviamente Israele ha ragione: nessun paese accetterebbe di essere bersaglio di missili. E ovviamente i palestinesi hanno ragione: nessuna nazione accetterebbe di essere occupata, parzialmente dal 1948, [di più] dal 1967 e poi ancora, e ancora. Due torti per Israele e uno per i palestinesi aggiudicano ai secondi la supremazia morale, così il mondo reagisce. >3

Giornata Mondiale dei malati di lebbra

## Malati di lebbra: due bombardieri in meno, una concreta speranza in più

I governi non possono continuare a spendere folli cifre per la guerra. Basterebbero i dollari spesi in due bombardieri atomici per debellare per sempre la lebbra.



Alessandro Maescotti  
(Presidente dell'Associazione PeaceLink)

Vogliamo che si estenda quella che Raoul Folle-reau chiamava l'epidemia del bene, il contagio della promozione della dignità e della bellezza di ogni persona ed in particolare dei più emarginati e dimenticati, come i malati di lebbra.

Ancora oggi, ogni giorno, 700 persone si ammaliano di lebbra nel mondo. >2

emotive, complesse e comprensibili. Ma anche non pertinenti. **Nell'arsenale delle armi nonviolente le sanzioni economiche sono tra le efficaci, perciò rinunciare a usare questi strumenti rasenta la complicità attiva.**

Ecco i quattro principali argomenti contro la strategia Bds, seguiti dalle relative risposte:

1. Le misure punitive servirebbero solo ad alienarsi gli israeliani, che invece vanno conquistati alla causa.

Dal 2006 si registra una **continua escalation dei comportamenti criminali di Israele:** l'espansione degli insediamenti dei coloni, una guerra tracotante contro il Libano, la punizione collettiva del brutale embargo imposto a Gaza. Eppure **contro Israele non si sono adottate sanzioni di nessun tipo**, anzi, è avvenuto il contrario. **Il pubblico in generale è al corrente delle forniture d'armi e degli aiuti, circa 3 miliardi di dollari l'anno, inviati dagli Usa a Israele.** Meno noto è invece lo straordinario sviluppo dei rapporti diplomatici, culturali e commerciali di Israele con tutta una serie di altri Paesi alleati. Ad esempio, nel 2007 Israele è stato il primo Paese non latinoamericano invitato ad associarsi a Mercosur, il mercato comune dell'America meridionale. Nei primi nove mesi del 2008 le esportazioni israeliane in Canada sono aumentate del 45 per cento e si sta concludendo un nuovo accordo commerciale con l'Unione Europea per il raddoppio delle esportazioni di prodotti dell'industria alimentare israeliana. Infine, l'8 dicembre Israele ha ottenuto il potenziamento (upgrading) dell'accordo di cooperazione euro-israeliano (Eu-Israel Association Agreement), al quale anelava da tempo.

È in questo contesto che i leader israeliani hanno scatenato la loro ultima guerra, confortati dalla certezza di non andare incontro a costi significativi. Una previsione che finora si è rivelata esatta. Di fatto, a poco più di sette giorni dall'inizio della guerra, l'indice della Borsa di Tel Aviv ha registrato un rialzo del 10,7 per cento. Il mondo ha tentato la via di quello che generalmente si definisce 'impegno costruttivo', ma ha fallito in pieno.

2. Israele non è il Sudafrica. No di certo. Ma il modello sudafricano è pertinente, in quanto dimostra l'efficacia di una **tattica di pressione specifica quando altre misure meno incisive** (come le proteste, le petizioni o le pratiche

di lobbying) rimangono senza effetto. Detto questo, esistono tra i due paesi molti **paralleli profondamente sconcertanti:** i documenti di identità e di viaggio color-coded, l'**abbattimento delle case a colpi di bulldozer**, i trasferimenti forzati, le strade riservate ai coloni. Ronnie Kasrils, un autorevole politico dell'African National Congress, ha riferito di aver constatato nel 2007, in Cisgiordania e a Gaza, un'architettura della segregazione "infinitamente peggiore dell'apartheid".

3. Perché prendersela solo con Israele quando gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e altri paesi occidentali fanno le stesse cose in Iraq e in Afghanistan?

**Il boicottaggio non è un dogma, è una tattica.** La strategia Bds va tentata contro Israele per ragioni pratiche, dato che in un Paese così piccolo e dipendente dagli scambi commerciali, ha buone probabilità di rivelarsi efficace.

4. **Il boicottaggio blocca la comunicazione.** Abbiamo bisogno di incentivare il dialogo, non di soffocarlo.

A questo argomento vorrei rispondere con un aneddoto personale. Per quasi nove anni i miei libri sono stati pubblicati in Israele da una casa editrice commerciale, la Babel. Ma quando ho pubblicato 'The Shock Doctrine' ('La dottrina dello shock') ho deciso di rispettare il boicottaggio e su parere degli attivisti Bds, ho preso contatto con una piccola casa editrice, la Andalus, profondamente coinvolta nel movimento contrario all'occupazione. Si tratta, tra l'altro, del solo editore israeliano che si dedichi in via quasi esclusiva alla traduzione di testi arabi in ebraico. In base al contratto che abbiamo stipulato, tutti i proventi del libro saranno devoluti alla prosecuzione dell'attività della Andalus. A me non andrà neppure un centesimo. In altri termini, ho deciso di boicottare l'economia israeliana, non gli israeliani.

Per portare avanti questo piano, decine di telefonate, di e-mail e di messaggi sono stati scambiati tra Tel Aviv, Ramallah, Parigi, Toronto e Gaza City. Ecco il punto: **non appena si incomincia a porre in atto una strategia di boicottaggio, il dialogo si intensifica in modo impressionante.** Nulla di più naturale: la costruzione di un movimento richiede infiniti scambi di comunicazioni, come ricorderanno bene molti di coloro che hanno partecipato alla lotta anti-apartheid. L'idea che il boicottaggio produca isolamento è quanto mai peregrina, data anche



dalla Prima pagina

Malati di lebbra...

Ma ve ne sono altrettanti che quotidianamente si ammalano di lebbra e non lo sanno. Accade nei punti più poveri del mondo, in aree poco raggiungibili e senza sistemi sanitari efficaci. Nel loro insieme le persone che oggi portano i segni della lebbra sono circa 10 milioni nel mondo. Siamo un'associazione che ha fatto scelte di campo e questa della lotta alla lebbra è una scelta di campo. **La vera lebbra oggi è l'indifferenza ed è contagiosa.** Per diversi milioni di persone nel mondo la lebbra è una malattia che colpisce il corpo e che impedisce normali relazioni sociali. **Ancora oggi infatti è associata a un isolamento sociale che può portare all'emarginazione anche dopo la guarigione.** La lebbra, producendo mutilazioni a braccia e gambe, danni ai nervi periferici con la perdita di sensibilità, ha sconvolto la vita di enormi masse di persone. Esse vivono nell'isolamento e nella paura. Vivono una vita non dignitosa. Che fare di fronte a questa malattia spesso "invisibile" agli occhi dell'opinione pubblica mondiale? **Occorre reagire squarciando il velo del silenzio con gesti di solidarietà e volentieri aderiamo a questa "giornata dell'altruismo".** I governi non possono continuare a spendere folli cifre per la guerra. **Basterebbero i dollari spesi in due bombardieri atomici per debellare per sempre la lebbra,** diceva Raoul Follereau, e questo vale ancora oggi. ○

Alessandro Marescotti

Per informazioni sulla Giornata Mondiale dei malati di lebbra clicca su <http://www.aifo.it>

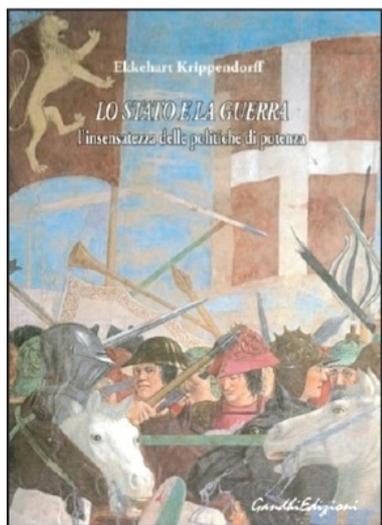
**l'enorme disponibilità di tecnologie dell'informazione a basso costo e a portata di mano.** Siamo addirittura sommersi dagli infiniti modi per inondarci di parole al di là dei confini nazionali. Nessun boicottaggio è in grado di fermarci.

Su questo punto, sento già qualche fiero sionista cogliere lo spunto polemico per rivendicare che quei giocattoli high tech provengono in buona parte proprio dai centri di ricerca israeliani, leader mondiali nella tecnologia dell'informazione.

D'accordo: in buona parte, ma di certo non tutti. Alcuni giorni dopo l'inizio dell'attacco israeliano contro Gaza, il manager di una delle società della British Telecom, Richard Ramsey, ha inviato a un'azienda del settore tecnologico israeliano, la MobileMax, la seguente e-mail: "In conseguenza della recente azione del governo di Israele non siamo più in condizioni di intrattenere rapporti d'affari con la vostra azienda, né con altre imprese israeliane".

Contattato in proposito dalle autorità nazionali, Ramsey ha spiegato che le sue motivazioni non erano affatto politiche: "Non possiamo permetterci di perdere clienti. La nostra è una decisione difensiva e puramente commerciale". **Vent'anni fa è stato proprio questo tipo di calcolo affaristico a indurre molte imprese a ritirarsi dal Sudafrica.** Ed è precisamente in questo tipo di calcolo che riponiamo le nostre più realistiche speranze per portare finalmente alla Palestina una giustizia a lungo negata. ○

Naomi Klein



Ekkehart Krippendorff

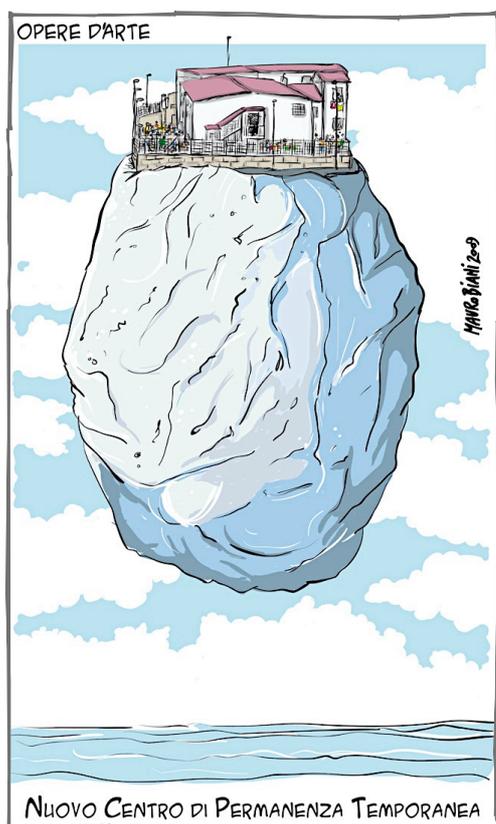
## Lo stato e la guerra

L'insensatezza delle politiche di potenza

Il saggio dimostra come la nascita e la vita degli Stati moderni siano intimamente legati all'apparato militare. Il cemento ideologico che li unisce è il realismo politico, che Krippendorff, con una stringente e brillante argomentazione dimostra essere insensato, cioè frutto di una sostanziale stupidità, di un accecamento di cui soffrono i potenti a danno delle popolazioni che governano.

Il libro è un **classico mondiale del pensiero pacifista** che ci permette di riflettere su verità inconfessabili, sui fattori e le dinamiche storiche che portano alle guerre. ○

a cura di F. Pistolato - € 30,00 [ISBN: 978-88-7500-018-9]- **GandhiEdizioni** - Pisa



dalla Prima pagina

Benvenuto a te 2009!

**La conquista di territorio e un massiccio terrorismo di stato israeliani, con l'uccisione di donne e bambini, contro un terrorismo di disturbo non regge. Israele sta marciando a occhi bendati verso l'abisso, marcato da segnali come Intifada I, Intifada II, attentati suicidi, missili di Hamas da Gaza, missili di Hezbollah dal Libano. E naturalmente qualcosa di peggio è in arrivo, lungo per questa strada di morte, nient'altro che morte.**

E poi improvvisamente c'è stata quella rara luce di consapevolezza attuale e futura basata sul senno di poi: l'intervista di Ehud Olmert in Yedioth Ahronoth del 29 settembre 2008 (ripresa in New York Review of Books del 4 dicembre), riassunta nell'International Herald Tribune del 30 settembre e usata da Roger Cohen in "Olmert to Obama: Think Again [Olmert a Obama: ripensaci]" (IHT, 01.12.08). Così parla la colomba dentro il falco (dalla NYRB):

- Vorrei cercare un po' d'anima per conto della nazione d'Israele.

- Abbiamo una finestra d'opportunità, un breve periodo prima di entrare in una situazione estremamente pericolosa. **La decisione che dobbiamo prendere è quella che abbiamo rifiutato di guardare a occhi aperti per quarant'anni.**

- **Dobbiamo raggiungere un accordo con i palestinesi, che comporta il ritiro da tutti i territori [occupati]. Una percentuale di essi rimarrebbe in mano nostra, ma dobbiamo dare ai palestinesi la stessa percentuale [di territorio altrove] – senza di che non ci sarà pace.** Includa Gerusalemme, con, immagino, accordi speciali per il Monte del Tempio e i siti sacri/storici.

- Per una parte importante di tutti questi anni non sono stato disposto a contemplare la profondità di questa realtà.

- Mi piacerebbe sapere se c'è una sola persona seria nello stato di Israele che creda che possiamo fare la pace con la Siria senza alla fine mollare le alture del Golan.

- Sono arrivato a questa conclusione quando ero ancora in grado di fare qualcosa, stabilendo contatti coi siriani ben prima che la polizia aprisse indagini su di me.

- Non dubito che li batteremo [i siriani] sonoramente. Israele è il paese più forte nel Medio Oriente. Potremmo ingaggiare la lotta con qualunque nemico o anche tutti assieme, e vincere. **Ma quello che mi chiedo è: che cosa succede allorché vinciamo?** — I suoi sforzi [del primo ministro] sono diretti a fare la pace o a rendere il paese sempre più forte per vincere una guerra?

- **Per loro [i nostri generali] si tratta solo di mantenere questa o quest'altra collina. Ma queste cose non valgono nulla.**

- **Nostro obiettivo dovrebbe essere, per la prima volta, stabilire un confine definitivo ed esatto fra noi e i palestinesi – in modo che il mondo intero possa dire: questi sono i confini riconosciuti d'Israele, questi sono i confini riconosciuti della Palestina.**

- Si ha una sensazione di megalomania e di perdita di proporzioni in ciò che si dice qui [in Israele] a proposito dell'Iran.

- Questo fenomeno [come quello di membri della Knesset che chiamano Sharon "gangster", "criminale", "schifoso", "ladro" per il disimpegno da Gaza nell'agosto 2005] non è nuovo. Iniziò alla vigilia dell'assassinio di Rabin e lo provocò.

- Ma la vera lezione è che nelle guerre contemporanee il fronte interno è il fronte, è quello impegnato nella battaglia.

Che si tratti delle parole di un ex, di un estromesso dal potere in cerca di rivalse? Anche, ma questo è poco importante. Quello che conta è che tutto ciò è dentro di lui. Come in molti altri politici israeliani.

Quel dubbio interiore, quel dialogo interiore, quella ricerca e quella lotta. Olmert merita credito per aver pronunciato il non pronunciabile a prescindere dalle circostanze, e se queste hanno comportato qualche arricchimento personale, che sia, sarebbe un prezzo modesto. Ovviamente questo ci ricorda gli ultimi anni del regime dell'apartheid. Quel che segue è un dialogo esterno, in segreto, a porte chiuse. Poi, le porte si aprono. E gli Stati Uniti, vale a dire Obama, vireranno anche di 180 gradi, tentando di precedere gli accadimenti per presentarsi come loro artefici. Gli stati clienti degli USA seguiranno. I massacri di adesso a Gaza ebbero anch'essi un parallelo nel Sud Africa occupato.

**Ogni parola di Olmert ha un sicuro alone di verità.** C'è di che impararne qualcosa, ben nota a chi abbia esperienza di mediatore: **dall'esterno la figura al vertice della piramide appare monolitica come la piramide stessa; approssimandosi, ci sono sfumature. Le giuste circostanze e domande possono innescare parole tabù bisognose di agire nello spazio pubblico.** "Olmert a Obama: ripensaci". E voi, palestinesi, abbiate pietà: non è facile ammettere errori giganteschi, come fa Olmert dicendo: "Fui il primo a voler mantenere il controllo israeliano sull'intera città, lo ammetto; non sto cercando di giustificare in retrospettiva che cosa ho fatto gli ultimi trentacinque anni".

Naturalmente, non dobbiamo farci coinvolgere eccessivamente da tutto ciò. Ma se mai c'è stata una crepa nel muro di vergogna costruito sotto la supervisione di Olmert, eccola qui. Altrettanto naturalmente, la pace presuppone di più che un confine riconosciuto internazionalmente. Una fine ai conflitti sul territorio e sui numeri va bene, progetti di cooperazione che creino un po' di armonia – come una Comunità del Medio Oriente – altrettanto bene, o meglio. Purché si interrompa la deriva, la rotta verso l'abisso. Si punisca Olmert se ha infranto la legge. E lo si faccia il portavoce israeliano. Sperando che rimanga in vita e non condivida la sorte del suo predecessore Rabin. ○

Johan Galtung

Traduzione di Miki Lanza per il Centro Studi Sereno Regis



## Profezia Imprigionata

don Paolo Tofani

Parroco di Santomato e San Piero Agliana (PT)

Non posso tenere soltanto dentro di me e non posso solo farne condivisione con i miei parrocchiani, di una situazione di grande disagio e amarezza che porto nel cuore. Ieri sera 24 gennaio 2009, vigilia del 50° anniversario della convocazione del Concilio Vaticano II da parte di Giovanni XXIII, in modo quasi beffardo, Papa Ratzinger ha tolto la scomunica ai seguaci di Mons. Lefevre, che non hanno mai cessato di essere ostili al Concilio e a tutte le riforme liturgiche e pastorali della Chiesa dagli anni Sessanta in poi. Già si erano evidenziate le avvisaglie: possibilità di celebrare la messa in latino, uso del messale preconconciliare, istituzione di Chiese particolari per i Movimenti creando vere autonomie ecclesiastiche, e così via. Ma ora si è raggiunto il culmine. Mentre si tengono fuori della Chiesa teologi e Pastori che non hanno fatto altro che portare a compimento le istanze e le profezie del Vaticano II, questi pochi nostalgici e reazionari lefreviani possono sentirsi a loro agio nella comunità ecclesiale.

Così il Papa di fatto ci ha voluto dire che questo Concilio è stato un incidente di percorso; che la Chiesa deve rimanere ferma a Pio XII; che la profezia va di nuovo imprigionata; che lo Spirito Santo ha sbagliato quando fece comprendere al Papa buono di indire il Concilio; che la Chiesa può solo insegnare e non imparare; che le verità ce le abbiamo solo noi e gli altri devono semplicemente convertirsi a noi perché hanno sempre sbagliato; che il clericalismo non è ancora morto, anzi sempre più virulento; che l'ecclesiocentrismo è più importante del Vangelo del Regno; che noi dobbiamo solo obbedire e non riflettere. Questo e molte altre cose ci vuole dire la riammissione dei lefreviani nella Chiesa. Allora io pastore di due comunità cristiane di Santomato e di San Piero, nato come Presbitero proprio per il Concilio, dovrei capire che non c'è più spazio per il primato della Parola, la responsabilità dei laici nella Chiesa, l'impegno per rendere il mondo più giusto e più vivibile.

E dovrei invece capire che è ancora determinante il colletto bianco e la talare dei preti, il rosso dei vescovi, il potere della mitra, le trine delle tovaglie della Chiesa, l'ossequio ai poteri politici, i compromessi con i sistemi economici che pure violentano l'umanità. **Questa Chiesa per me non è la Chiesa che leggo nei Vangeli, che leggo con i laici impegnati nelle mie comunità parrocchiali, che leggo con i poveri di tutto il mondo e con i teologi della Liberazione.** Ho tanti peccati da farmi perdonare ma non l'ipocrisia di tacere di fronte a questo modo di chiedermi di vivere come Pastore nella Chiesa. È per questo, non cercando consensi che comunque un po' troverei, che voglio dire a tutti che continuerò a vivere e impegnarmi per una Chiesa che il Concilio Vaticano II doveva far diventare profezia e testimonianza di amore e carità, di servizio e gratuità. Non ho scritto tutto ciò perché sono stanco o in crisi affettiva o per delusioni nel mio impegno pastorale: chi mi conosce sa quanto stia lavorando e quanto sia preso dal Ministero; ma l'ho fatto per la passione e l'amore che ho per la Chiesa e per un sussulto di dignità, per cui non potevo tacere. Chiedo scusa a chi ritiene sproporzionata questa reazione e chiedo scusa per le ferite che porterò a qualcuno, ma tutto sommato spero che questa lettera aiuti tutta la Chiesa a riflettere e se sarò capito ne sarò felice. Grazie per avermi ascoltato e un saluto fraterno. ○

don Paolo Tofani

Pace in azione. Azioni di Pace

## Boicotta Israele. No 729

Ogni prodotto ha un codice a barre. I prodotti israeliani hanno un codice che inizia per 729. Boicottare l'economia israeliana è l'unico modo che abbiamo per farli smettere. Dovrebbero farlo gli Stati. Dovrebbero farlo le imprese. Dovrebbero farlo tutti quelli che vivono e lavorano nel mondo dell'economia globale. Ogni euro che noi gli diamo si trasforma in bombe e tank che sparano contro la popolazione civile palestinese. Quando andate a fare la



spesa, non comprate. Non dirigete soldi in quella direzione. Non facciamo noi da consumatori ma spero non lo facciano neppure quelli che si occupano di grandi investimenti. Pia illusione, immagino, perché chi lavora per fare soldi aspetta la distruzione degli stati per vincere gli appalti della ricostruzione. Perciò dipende da noi. Cominciamo a togliere qualche arma a chi ne sgancia a tonnellate sulla popolazione palestinese. Diamoci da fare. Passate parola.

Fonte: <http://femminismo-a-sud.noblogs.org>

## Anziana malata di shopping muore sepolta dai suoi acquisti

Due giorni di lavoro per rimuovere la roba e trovare il cadavere di una pensionata di 77 anni travolta nel suo bungalow dagli oggetti che aveva accumulato per la sua mania di comprare.



Di shopping si può anche morire. La mania di comprare senza una reale necessità ma solo per il gusto di accumulare abiti, oggetti e cose è costata la vita a una donna in Inghilterra, rimasta letteralmente sepolta dal cumulo di acquisti di una vita intera. Una montagna di oggetti ha infatti sepolto viva una pensionata di 77 anni, nel suo bungalow a Stockport, nella contea metropolitana inglese della Greater Manchester. Ci sono voluti due giorni di lavoro e due squadre di sei poliziotti per rimuovere tutta la roba e trovare il cadavere dell'anziana Joan Cucanne. Ogni camera della sua abitazione era piena di roba, ma non solo. Anche il garage e la sua auto, una Rover 100, "straripavano" di oggetti, la maggior parte dei quali ovviamente inutilizzati. Secondo il Daily Mail gli agenti della polizia hanno trovato di tutto: gadget, vestiti, ombrelli, candele,

ornamenti, vasi, molti dei quali nuovi di zecca. "Da 16 anni, comprava tutto ciò che le capitava tra le mani, per il semplice piacere di far compere e non perché le cose le servissero realmente" ha raccontato il miglior amico della donna.

A dimostrare la sua affezione da shopping compulsivo possono bastare le 300 sciarpe di colori diversi che Joan possedeva. Di lei non si avevano notizie dal giorno di Santo Stefano, ma solo martedì gli amici, preoccupati, hanno segnalato la sua scomparsa.

La donna non è mai stata sposata, anche se aveva un figlio. "Era una donna piacevole, con una forte personalità e sempre di buon umore". Così la ricordano gli amici e i vicini di casa. Nel suo bungalow viveva da sola e ogni settimana andava in chiesa. Nella sua mania era solita fare shopping nei centri commerciali di John Lewis, Marks and Spencer fino a tarda sera. Un'abitudine, o meglio un'ossessione, che le è costata la vita. ○ (Repubblica)



# Il grido dei poveri

Riflessione e informazione nonviolenta

Casa per la nonviolenza - Associazione di ispirazione gandhiana

